

Le coperture del taglio Irpef dal raddoppio della tassa sulla rivalutazione di Bankitalia e dalla Pa

Gli 80 € li pagano banche e dirigenti

Da Renzi già 4,5 mld di tagli nel 2014 per convincere l'Ue

DI FRANCO ADRIANO

La crescita non c'è ancora, ma **Matteo Renzi** si comporta come già ci fosse: «La stimiamo allo 0,8 diverso dall'1,1 che era. Una stima «prudente», dice il premier correggendosi subito dopo in «seria» («Dobbiamo al ministro **Pier Carlo Padoan** il rigore delle previsioni», ha spiegato, «ma speriamo di essere smentiti in positivo»). Più che sul Def il premier ha voluto accendere i riflettori sul Pnr (Piano nazionale delle riforme): l'allegato al Documento economico finanziario attraverso il quale Renzi vuol dimostrare di essere credibile sul piano dei tagli alla spesa (il capitolo su cui il governo di **Enrico Letta** in Europa non fu per nulla convincente). Un testo, dunque, che ha un'importanza decisiva soprattutto nei confronti di Bruxelles che avrà il potere di promuovere o bocciare il piano di riduzione delle tasse che il governo vuol far partire da maggio. Confermato ieri. Sia il taglio Irpef di 10 miliardi a regime:

i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito lordi, circa 10 milioni di persone, avranno un ammontare di circa mille euro netti annui a persona. Che il taglio dell'Irap per le aziende di almeno il 10% attraverso il contemporaneo aumento della tassazione sulle attività finanziarie. Tuttavia, in relazione a questi due provvedimenti la copertura finanziaria ha rappresentato fino all'ultimo una sorta di giallo. Non è vero che di coperte finanziarie per coprire il taglio delle tasse Renzi ne aveva da vendere, come ha affermato a più riprese nei giorni scorsi. Dove andare a prendere i soldi

per dare più risorse in busta paga ai lavoratori dipendenti, infatti, ha rappresentato un problema che (forse) si è risolto soltanto all'ultimo. La novità dell'ultim'ora sarebbe che per raggranellare almeno un altro miliardo, Renzi ha pensato di aumentare, forse raddoppiare, la tassa che le banche devono pagare per la rivalutazione delle quote di Bankitalia: argomento cavalcato da M5s e Fd'I in parlamento. ma la decisione effettiva si vedrà soltanto nel decreto legge che verrà approvato il 18 aprile. Una mossa che Renzi si è immediatamente giocata sul piano mediatico strizzando l'occhio a quell'opinione pubblica che chiedeva di far pagare di più le plusvalenze degli istituti di credito in Bankitalia. Se poi questa scelta va alla riduzione dell'Irpef a 10 milioni di lavoratori allora il gioco è fatto: «Con questa operazione inizia a pagare chi non ha mai pagato e inizia a riscuotere chi non ha mai riscosso», ha reso la questione con uno slogan Renzi. In particolare le nuove coperture Renzi le ha annunciate così: 4,5 miliardi verranno dalla spending review, 2,2 miliardi da banche e gettito Iva. Così si finanziano i 6,7 miliardi di euro che serviranno a partire da maggio. Resta il nodo degli incapienti (oltre ai dieci milioni entro i 25mila euro lordi di reddito che beneficieranno del taglio, «ci saranno quattro milioni di incapienti su cui», ha detto Renzi, «c'è già una soluzione tecnica». «Il 18 aprile», se l'è cavata senza chiarire, «ci sarà l'individuazione fascia per fascia cosicché le aziende potranno preparare le buste paga per tutti».

La scure sui dirigenti

Il capitolo della spending review è quello più interessante non soltanto perché rappresenta la voce più corposa della copertura del taglio delle tasse per i lavoratori, ma perché Renzi come aveva già anticipato nei giorni scorsi ha inteso farne una bandiera, in

particolare in relazione agli stipendi dei manager pubblici: «Con il decreto legge del 18 aprile non potranno prendere più di quanto guadagna il presidente della repubblica (237 mila euro). È un elemento di limite che ci vuole», ha scandito Renzi, «E, poi, il 10% variabile della tua retribuzione lo prendi soltanto se il tuo Paese va bene: stiamo valutando con Padoan a quale indice economico agganciarci. In alcuni casi i manager pubblici hanno preso troppo». È su questo argomento che Renzi vuol fare colpo a Bruxelles: «Vogliamo cambiare l'Europa mantenendo gli impegni». E nessuno si senta escluso in nome dell'autodichia: «Trovo strano che il segretario generale della Camera e il segretario generale del Senato prendano le cifre che prendono», Renzi ha lanciato un monito ai vertici del parlamento. La conferma che il mirino è puntato sulla Pubblica amministrazione viene anche da Padoan: «Il grande sforzo di semplificazione della Pubblica amministrazione è la precondizione per la crescita». Il ministro dell'Economia ha sottolineato che accanto alla spending review, i proventi derivanti dalle privatizzazioni ammonteranno a circa 12 miliardi per il 2014. Gli introiti, a norma di legge, saranno utilizzati per ridurre il debito pubblico. Questo processo è destinato a continuare anche nel 2015, 2016 e 2017, con ricavi di circa 10-12 miliardi annui, pari a circa 0,7 del Pil.

I dati principali del Def

Se è stato confermato l'impegno di mantenere il deficit/pil al di sotto del 3%, la crescita è stata rivista al ribasso allo 0,8% per il 2014, comunque più alta rispetto a quanto indicato dai principali organismi internazionali (0,6-0,7%). Il dato era stato fissato all'1,1% dal governo Letta. I conti pubblici italiani «sono a posto», ha assicurato il ministro Padoan. Secondo lui il Pil crescerà dello 0,8% nel

2014, dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e dell'1,9% nel 2018. Per Padoan una crescita dello 0,8% quest'anno è una stima «ragionevole». Il tasso di disoccupazione sale al 12,8% nel 2014 (nel 2013 è indicata al 12,2%) per poi scendere al 12,5% nel 2015 e al 12,5% nel 2016. Nel 2017 il tasso di disoccupazione scenderà sotto il 12% attestandosi all'11,6%. Anche il rientro dal debito sarà più lento del già previsto. Il rapporto debito/Pil si attesterà al 134,9% nel 2014, al 133,3% nel 2015 e al 129,8% nel 2016. Il debito/Pil, nelle previsioni del governo, sarà del 125,1% nel 2017 e al 120,5% nel 2018. «Il rientro del debito», ha spiegato Padoan, «è più lento sia per il contributo che l'Italia ha versato al fondo Salvastati, sia perché alcune delle misure che hanno portato all'aumento del debito sono state suggerite o richieste dall'Unione europea, come il rimborso dei debiti della Pa, che condivido», ha concluso il ministro.

L'Avvenire di Berlusconi

Silvio Berlusconi potrebbe scontare la pena per la condanna Mediaset in «una struttura per anziani disabili», nell'hinterland milanese, che lo impegnerebbe per «un solo giorno alla settimana, di mattina o di pomeriggio a scelta». Lo ha scritto (non smentito) il sito del quotidiano *Avvenire*, secondo cui la proposta per i nove mesi che l'ex premier dovrebbe scontare ai servizi socialmente utili sarebbe arrivata dall'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna), «con una relazione già inoltrata al Tribunale di sorveglianza di Milano». «La struttura», sostiene ancora il sito internet del quotidiano della Cei, «non si trova a Milano ma nell'hinterland. Verosimilmente persino più

agevole da raggiungere data la sua residenza a Villa San Martino, ad Arcore (Brianza)». Una notizia che dovrà essere verificata nei fatti. Così come è stata giudicata «molto sorprendente ed insolito» la notizia del rigetto dell'istanza relativa a Berlusconi, alla Corte europea dei diritti dell'uomo «peraltro ancora incompleta, inviata via fax, a meno di 24

ore dalla sua presentazione e, quanto più grave, senza che un giudice abbia visionato la richiesta». Almeno questo è quanto sostiene in una nota l'avvocato **Ana Palacio**, legale di Berlusconi di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Grillo rompe con Pizzarotti

Il leader di M5S, **Beppe Grillo**, non ha gradito le critiche di «Capitan Pizza» sulla scelta dei candidati alle Europee. **Federico Pizzarotti**, sindaco di Parma M5S, che il primo aprile scorso aveva fatto osservazioni critiche sulle candidature per le Europee lamentando il fatto che le persone fossero «sconosciute al territorio». Ieri sul blog

Grillo lo ha invitato a tacere. E, da copione, «la rete si divide». «Ringrazio sinceramente Matteo Renzi per il suo tweet di augurio e contraccambio *l'in bocca al lupo*. Ne avrà più bisogno lui per il 25 maggio. Grazie anche a tutti coloro che oggi mi hanno dedicato un pensiero». Così **Gianroberto Casaleggio** si è rifatto vivo dopo un delicato intervento.

© Riproduzione riservata

